



2023  
DEC



# AUGUSTUS.



# INDICE

Augustus | Edizione Dicembre 2023

Copertina di Alice Indorante

*Dirett. Antonio Filippo Gentile*

## 03

**HUNGER GAMES**

*Recensione dell'atteso prequel della saga "Hunger Games", dove nuovi personaggi e temi ben noti ai fan si incontrano.*

## 05

**NINÌ**

*Terza parte del racconto a puntate uscito nelle precedenti edizioni.*

## 07

**IO CAPITANO**

*La storia di un incredibile viaggio, i cui protagonisti cercano una nuova vita nel vecchio continente.*

## 09

**MA OGGI, "C'È ANCORA DOMANI"?**

*Recensione dell'ultimo film di Paola Cortellesi, un'ironica e drammatica rappresentazione della condizione femminile nell'Italia del dopoguerra.*

## 10

**POESIE**

*Breve raccolta di poesie scritte da Lavinia De Sanctis.*

## 11

**ROSALIE**

*Breve racconto di ambientazione ottocentesca a cura di Cecilia Botti.*

## 13

**LA ROSA**

*Poesia a cura di Sara Di Mascio.*

## 14

**BRUCEREMO TUTTO!**

*Gli augustei scendono in piazza per manifestare contro il patriarcato in occasione del 25 novembre.*

## 15

**DE PANE SIDEREO**

*Un flusso di coscienza sui biscotti Pan di Stelle.*



# HUNGER GAMES

## La ballata dell'usignolo e del serpente

“Sono le cose che amiamo di più a distruggerci”.

È con questa frase che si conclude *La Ballata dell'Usignolo e del Serpente*, prequel della famosa saga cinematografica di *Hunger Games*, tratta dall'omonima trilogia di libri di Suzanne Collins: a undici anni dall'uscita del primo film, il 15 novembre è arrivata nelle sale dei cinema italiani la storia di Coriolanus Snow, l'odiato presidente di Capitol City. Ambientato sessantaquattro anni prima dei giochi di Katniss Everdeen, questo prequel ha l'obiettivo di mostrarci l'ascesa dell'antagonista della saga, iniziata quando egli aveva solo diciotto anni. Infatti, nella decima edizione degli *Hunger Games*, Snow (interpretato da Tom Blyth) viene nominato mentore di Lucy Gray Baird (interpretata da Rachel Zegler), tributo del distretto dodici, al fine di farla sopravvivere e vincere il cosiddetto premio Plinth, con cui egli potrà sostenere la propria famiglia.

Ciò che rende unico il prequel rispetto ai film del franchise usciti in precedenza è il fatto che la storia non è incentrata esclusivamente sui giochi, anzi, stavolta, la narrazione si divide in tre parti: una introduttiva, una riguardante lo svolgimento degli *Hunger Games*, e l'ultima sulle vicende successive. Questa struttura, ripresa dal libro da cui la pellicola è tratta, crea una climax ascendente verso il finale, che, anche se in parte prevedibile, essendo un prequel, lascia lo spettatore con l'amaro in bocca e con una fastidiosa sensazione di mistero. La narrazione, dunque, risulta scorrevole, dotata di un ritmo incalzante che non lascia mai staccare gli occhi dallo schermo; l'intera storia è ben pensata, per questo bisogna costantemente prestare attenzione e non tralasciare alcun dettaglio che potrebbe rivelarsi fondamentale per la piena comprensione del film. I personaggi sono altrettanto ben scritti, in particolare quello di Coriolanus, ritratto come un antieroe, una figura alquanto interessante: è curioso scoprire come un giovane apparentemente così bravo e bello abbia

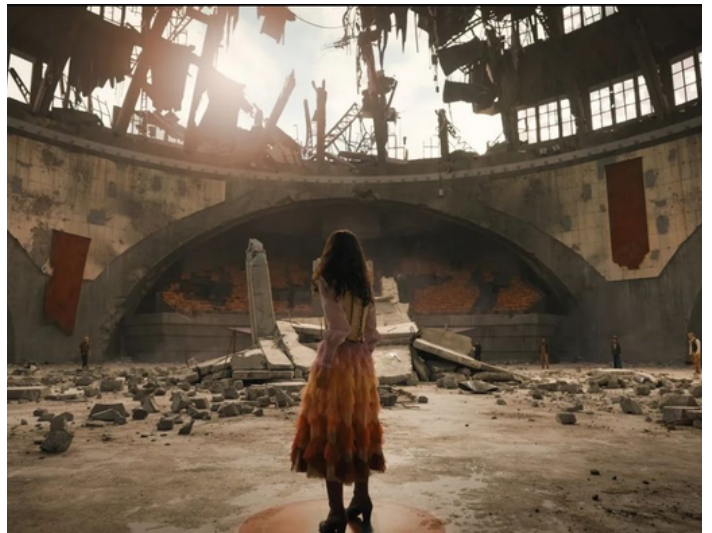
sviluppato una mente contorta come quella del noto presidente Snow, colpevole di crimini agghiacciati e responsabile della morte di numerosi bambini e ragazzi. Egli è talmente abile con le parole da persuadere qualsiasi altro personaggio, e anche lo stesso spettatore: se quest'ultimo non fosse a conoscenza delle sue future azioni, cadrebbe anch'egli nei suoi inganni, spinto da empatia e compassione. Infatti, elemento portante nella storia è l'amore, contrapposto alla brama di potere. Nonostante sia risaputo che Snow sceglierà la seconda opzione, lo spettatore spererà ingenuamente fino alla fine nella prima. Un altro intrigante personaggio è quello di Lucy Gray Baird, una giovane donna audace e indipendente, una figura oscura e indecifrabile: lei stessa afferma di essere “un mistero”. Per certi versi Lucy Gray può essere paragonata a Katniss Everdeen, ma non completamente: sono certamente entrambe forti, coraggiose e ribelli, ma la prima ha un carisma che Katniss non ha, un talento innato per imbastire un vero e proprio show per gli abitanti di Capitol City. Infatti un ruolo significativo nel film lo svolge la musica: la colonna sonora, a cui ha contribuito la nota cantante Olivia Rodrigo con il suo singolo “Can't Catch Me Now”, è soprattutto formata da canzoni intonate dalla stessa Lucy Gray. Nonostante sembri assurdo pensare che un film come *Hunger Games* dia spazio alla musica, la scelta di aggiungerla in questo prequel è stata ben pensata e realizzata, sicché tali scene non sono mai parse forzate né pesanti, ma anzi, aiutano a descrivere più precisamente le emozioni provate da Lucy Gray e contribuiscono a raccontare con parole diverse certe situazioni. Del resto, lo stesso titolo parla di una “ballata”, per cui la musica non può mancare. I fan affezionati, inoltre, saranno felici di ritrovare nel film “The Hanging Tree”, canzone simbolo della rivolta nell'ultimo film della saga: appena Lucy Gray intona quelle note



conosciute, è impossibile non avere la pelle d'oca. Questo non è l'unico dettaglio a infondere nostalgia negli spettatori: ci sono, infatti, varie frasi che si ricollegano a ciò che accadrà sessantaquattro anni dopo, scenari familiari e personaggi imparentati con alcuni di quelli che già conosciamo, come ad esempio il conduttore dei giochi, Lucretius Lucky Flickerman, antenato del noto Caesar Flickerman.

Non è facile girare un prequel di una saga uscita ormai più di dieci anni fa, che sia coerente con la storia principale e non contraddica tutto ciò che sappiamo sul relativo franchise, ma il regista Francis Lawrence ci è riuscito in modo eccezionale, ispirandosi fedelmente all'opera di Suzanne Collins. La Ballata dell'Usignolo e del Serpente è un film che amplia e arricchisce la storia di Hunger Games, chiudendo delle porte e aprendone di nuove. Molti fan hanno dichiarato di desiderare ulteriori prequel su diverse edizioni dei giochi che vedrebbero come protagonisti personaggi già noti, come Finnick Odair o Haymitch Abernathy. Visto il successo della pellicola, che fino al 2 dicembre ha incassato un totale di più di 193 milioni di dollari, non sarebbe da escludere che queste proposte vengano effettivamente accolte dall'autrice dei romanzi: resta solo da incrociare le dita!

**Federica Fusco**





## NINÌ

## Terza parte del racconto a puntate

Buio. Una lampada arancione in un finto candelabro e un armadietto verde diventato giallo spento. Gli interruttori si moltiplicavano uno di seguito all'altro dietro le porte o vetrate scorrevoli, la luce di una stanza si spegneva all'inizio della seguente. Dieci passi in avanti, alla svolta, Amelia con una giacca a vento caduta dalle spalle sulle braccia distese; quasi in corsa, poi, che si volta a gettare la giacca sul letto – porta a sinistra – e posare il berretto accanto al lavabo in cucina. Là un uomo, Ninì si ferma e mostra la sua semplice sbrigativa reverenza con un ciao della mano. Le rispondono gli occhi, che sembrano ingrossarsi quando lo Zio di Amelia ride e abbassarsi giù quando lavora al computer.

Lo Zio porta una giacchetta a vento stropicciata come se fosse sferzata da una tempesta, tirata da una e l'altra parte prepotentemente, e sotto una camicia con tanto di papillon, poi dei pantaloni quadrettati fini una taglia più piccola, senza piega a lasciar intravedere dei calzini lunghi bianco panna e le scarpe lucidate a lungo. Un'andatura da signore distinto, raffinata ed esercitata con impegno a contrastare le sue gambe lunghe e magre, che lo facevano apparire dinoccolato come un equilibrista che sta per cadere giù dai suoi trampoli personali. Amelia scuote i suoi capelli sottili e scuri, l'acciaio arricciato di una vite, le rotte di rondini a gruppi; stava in settembre, gli alberi sulle strade coperte, appresso a quel cancello della scuola a suonare il campanello dal suono severo che non rispondeva. Era il primo giorno della scuola primaria, il quindici del mese, la luna a tre quarti era venuta a salutare l'inizio della stagione con una notte buia e coperta, ma poi si poté vedere la mattina dopo, vestita a sole grigio. Ninì dondolava la mano in quella del padre; girata di dietro scrutò la bambina riccia fuori il portone, dietro c'era lo zio, il suo papillon ridente, lo sguardo ai piedi e strattonò il padre per andare ad aprire. Una donna vecchia, piegata dentro un rigido vestito rosa sorrideva e gridava sulla scala,

dividendo in cinque classi gli alunni delle prime. I più grandi a gruppi si attardavano, chi tra le carte, chi aspettando gli amici, chi mostrando lo zaino, la maglia, i capelli. Amelia era arrivata correndo, scompigliando le rondini, ora si rifugiava nelle tasche, conserte le braccia scure, pochi passi dietro lo zio – grazie, ci lasciavano lì per poco! – e stava timida ad aspettare il verdetto.

Ninì la scrutava a fondo, i due occhi vetro inclinati. Stessa classe, 15 e 16 per l'appello, due banchi vicini andando in diagonale.

Onde dell'acqua ancora abbacinate, nel rigonfio di una vita più semplice e primitiva, si videro, si piacquero e impetuose presero a giocare. Ninì mostrava le sue bambole, le sue medagliette appese al collo che tanto le piacevano, arrossiva per la vivacità delle parole e Amelia saltava, scherzava, stritolava un suo cane che la seguiva fido dalla casa al cancello ogni mattina e tornava indietro fiutando intento la strada e seguendo un percorso zigzagante tutto suo tra curiosità e indugi.

La casa di Amelia era a cento metri dalla scuola, dietro la fermata del pulmino, che era nella strada più grande, accanto al giardino condominiale, riparato da tre meli e un piccolo fico, le foglie grandi e rugose. Amelia appende il guinzaglio al tronco del melo al centro e assieme a Ninì si sistema per terra tra foglie di platano, un grande omone sulla strada alberata che si incontrava ad angolo con quella del pulmino.

La giovane età brillava sui visi belli, rossi, innocenti, con facce buffe e espressioni sincere. Gli occhi espressivi neri per l'una, mare per l'altra.

Le stanze dell'appartamento dove abitava Amelia erano strette, oblunghe, e un lungo corridoio dalla spessa carta da parati gialla e viola illuminata con l'arancione e i mobili antichi decorati da specchi inscenavano uno spettacolo insolito, quasi pauroso, ma poi disarmato dalle finestre ampie nella cucina e la camera, i giochi ammonticchiati dolcemente in disordine.

Lo zio salutava con un “ehi” buttato di traverso lungo una stanza a destra. Chiudeva gli occhi a fessura dietro gli occhiali e li abbassava su uno schermo molto luminoso e molto vecchio, la spina penzolava fuori circondata di nastro adesivo giallo che alle volte cadeva e scopriva i fili di rame. Poi si alzava e raggiungeva le amiche nella cucina, le lanciava in aria, le posava sulla sua schiena, in piedi sulle sue spalle, faceva il solletico. Poi serio si metteva a cucinare come se fosse lì lì per scoprire una gran cosa della scienza e bisognasse esser precisi, non fare errori. Amelia invece sciacquava i piatti da usare sempre con la testa riversa indietro, gli occhi neri nelle pupille di Nini. Nini regalava uno sguardo sbrilluccicoso e quello danzava e si dondolava nell'altra, che l'aveva strappata ad un suolo senz'erba e ora la trascinava in su è in giù per chine maestose. Gli occhi azzurri mai stati così ridenti la seguivano a bocca aperta in quadri: il cagnolone ha il guinzaglio strappato ed è rivestito d'azzurro, cammina su sole tre gambe in equilibrio e l'ultima la porge alla padrona, con i capelli al vento lunghi e ricci, come un veloce stormo di rondini che gira e gira per raggiungere e circondare tre rondini sparse e crea vortici e si piega rubando il cielo azzurro al suo splendore con i neri puntini che si allontanano rotolando. Le rotte sicure ma segrete, i capelli di Amelia si abbassano, una mano carezza l'animale e poi si butta in una corsa fingendo d'essere un cavallo inseguito da un pony. Il cuore espansivo di Amelia circondava Nini e lei, come mai prima aveva provato, s'era sentita un'orfana che viene trovata e accolta in una casa, una casa di marzapane ma senza strega, un posto felice a riempire quel grande vuoto che aveva, scavato e allargato dai viaggi di lavoro del padre e il piano a coda della madre e i suoi giochi con soli secchielli. La casa bianca si stringeva attorno al vuoto ma s'apriva per lei la casa di marzapane; lo zio di Amelia nel suo papillon e i pantaloni senza piega strizzava gli occhi e lavorava al computer e lì si asfaltava una gelida strada, che avrebbe scombuscolato enormemente Nini. Per ora lei viveva la sua primavera, uno stormo di rondini a ricordare una bimba si divertiva con la città e degli occhi azzurri con capelli oro speravano che mai sarebbe tornato l'autunno.

**Anita Elsa Carosi**





# IO CAPITANO

## La storia di un lungo viaggio

Il viaggio avventuroso di Seydou e Moussa racconta la storia di due giovani che lasciano Dakar per inseguire il loro sogno: raggiungere l'Europa. "Io capitano", ultima pellicola di Matteo Garrone, ha riscosso successo in tutte le sale e gode già di molteplici riconoscimenti. Il percorso intrapreso dai ragazzi è lungo e pericoloso: dopo essere partiti dal Senegal, si dirigono in bus fino al confine tra il Mali e il Niger e da lì inizia la pesante traversata nel deserto del Sahara, un po' a piedi, un po' su jeep malsicure, fino al confine libico, luogo in cui subiscono cruente torture nei mostruosi centri di detenzione; dai ghetti multietnici di Tripoli, infine, i due giovani si imbarcano insieme ad altri migranti a bordo di un peschereccio arrugginito.

Garrone racconta questa storia inserendo in essa alcuni particolari fiabeschi, trasformandola in "un'Odissea moderna", mettendola così in relazione con un altro capolavoro cinematografico dell'omonimo regista: "Pinocchio". Per i due giovani come per il burattino il sogno è "realizzarsi" altrove. Seydou e Moussa vivono in Senegal, un luogo pieno di tradizioni, un posto felice, dove la famiglia ha un ruolo importantissimo: ma allora perché i due giovani vogliono partire? E qui entra in gioco il secondo aspetto: se da una parte il Senegal è un luogo ricco dal punto di vista culturale, è anche estremamente povero di opportunità. Proprio questo porta i ragazzi a sognare un futuro di successo nella società moderna, sogno che vedono realizzabile in Europa, dipinta come un "paese dei balocchi".

Il viaggio per Seydou e Moussa risulta essere anche profondamente formativo: i due partono ingenui e impauriti e arrivano decisamente più maturi; a tal proposito, particolarmente significativa è l'ultima parte del viaggio, nella quale i protagonisti non sono più sé stessi come singoli individui, ma si immedesimano in tutti gli altri passeggeri del peschereccio che, come loro, sono partiti in cerca di speranza.

Io capitano è un racconto ricco di peripezie, a tratti epico, che tuttavia è lo specchio della realtà attuale: si sente infatti parlare di numeri, statistiche, opinioni da parte dei politici, ma nessuno racconta che cosa provano le persone che ogni giorno lottano con la morte per arrivare nel posto che rappresenta l'alba di una nuova vita, quel posto chiamato Europa: il continente che è all'origine dei problemi ambientali e sociali dell'Africa Occidentale, che finanzia la corruzione dei suoi capi politici. E allora perché dire "aiutiamoli a casa loro" mentre in realtà si trama per la distruzione della loro casa? Il film è un campanello d'allarme, vuole svegliare la società addormentata dai media e corrotta dalle opinioni di chi manovra e guida in posizioni governative. La domanda che mi pongo è questa: era necessario un film per far sì che ci rendessimo conto di tutto questo oppure avremmo potuto comprendere interrogando la nostra coscienza?

**Isabella Infante**



# MA OGGI, “C’E’ ANCORA DOMANI”?

## Recensione del film di Paola Cortellesi

Il 26 Ottobre 2023 è uscito nelle sale cinematografiche italiane il primo film diretto dall'attrice comica Paola Cortellesi. Ambientato nella Roma del dopoguerra, ha ricevuto il premio speciale della giuria e una menzione speciale come miglior opera prima alla diciottesima edizione della Festa del Cinema di Roma. La pellicola, che approfondisce la condizione della donna in quegli anni tanto nel contesto familiare quanto in quello sociale, ci riporta alla vita di Delia (Paola Cortellesi), madre di tre figli, moglie di Ivano (Valerio Mastandrea), che vive vittima delle violenze psicofisiche del marito e della società che la circonda. È il Maggio del 1946, Delia è "una brava donna di casa": tiene il suo sottoscala pulito, prepara i pasti al marito e ai tre figli, accudisce il suocero scorbuto e guadagna qualche soldo rammendando biancheria, riparando ombrelli e facendo iniezioni a domicilio. Ciò nonostante talvolta le capita di rispondere e di non tacere in determinate situazioni, facendo innervosire il marito che ritiene giusto picchiarla quotidianamente. Ivano viene anche incoraggiato dal padre Ottorino, che talvolta lo rimprovera: "non je poi menà sempre, sennò s'abituà; una vorta ogni tanto, un fracco de legnate, ma FORTE, così capisce". Delia trova sollievo nell'amicizia con Marisa, una donna spiritosa e ottimista, e in Nino, un meccanico con cui in passato ha avuto una relazione e che le ha chiesto di fuggire con lei. Un giorno Delia restituisce una foto di famiglia trovata per terra al soldato afroamericano William, il quale si offre di aiutarla dato che ha notato le violenze domestiche a cui è sottoposta quotidianamente. La donna riceve anche una lettera che, sebbene inizialmente intenda buttare, poi decide di custodire, traendo da essa la forza per reagire progressivamente alla sua condizione. Marcella, la figlia maggiore, alla quale capita spesso di assistere alle violenze subite dalla madre, la esorta più volte non solo a reagire, ma anche a fuggire per trovare una vita migliore.

La ragazza nel frattempo sta frequentando il figlio del proprietario del rinomato bar del quartiere, Giulio, che vede come la possibilità di non andare incontro alla stessa sorte della madre.

Ivano, in tale ottica, rileva piuttosto un piacevole tornaconto economico scaturito dalle possibili nozze tra i due. Dopo un imbarazzante pranzo coi consuoceri (dovuto al comportamento volgare del marito, dei figli e dello scorbuto suocero), Giulio fa la proposta a Marcella e lei accetta. Tuttavia Delia, assistendo a un episodio in cui Giulio minaccia la figlia dicendole che dopo il matrimonio sarebbe diventata sua proprietà, che non avrebbe più lavorato, e che non si sarebbe più dovuta persino truccare poiché avrebbe potuto attrarre l'attenzione di altri uomini, capisce che la figlia rischia di contrarre un matrimonio simile al suo, in cui verrebbe regolarmente vessata e umiliata. Con l'aiuto di William fa dunque esplodere il locale del futuro genero cosicché i suoi genitori vedano interrompersi il loro benessere e se ne vadano dalla città.

Sembra che Delia sia decisa a scappare da Ivano accettando l'invito di Nino di fuggire insieme il 2 giugno, e a tal proposito ha preparato tutto: una camicia nuova, dei soldi e una borsa che ha nascosto per uscire presto senza farsi vedere. Tuttavia, lo stesso giorno il suocero muore improvvisamente e la donna si trova impossibilitata a fuggire. Ciononostante, il giorno dopo, prima di uscire, Delia lascia i soldi risparmiati dai suoi lavori a Marcella e si avvia per compiere finalmente ciò che aveva in programma: si reca di nascosto alle urne per votare al referendum che avrebbe decretato la scelta tra monarchia e repubblica e l'elezione dell'Assemblea costituente. La sua prima esperienza in merito, come per le altre donne d'Italia che quel giorno hanno segnato la storia.

Avendo perduto per sbaglio in casa la tessera elettorale, rinvenuta prima da Ivano e poi da Marcella, si vede inseguita da entrambi.



La figlia le riconsegna in tempo il documento valido per esprimere il proprio voto e si scambiano uno sguardo di fierezza, solidarietà ed orgoglio l'una con l'altra.

La narrazione segue un filo molto chiaro e comprensibile per tutta la durata del film, per poi presentare un colpo di scena finale dove si apprende che Delia in realtà non è intenzionata a scappare con Nino, come tutti pensavano, ma che invece quella lettera ricevuta (che si credeva fosse stata scritta dal meccanico per chiederle di scappare) erano i documenti che le servivano per andare a votare.

Si conclude così la trama estremamente realistica, che delinea, con una nota di ironia tanto sottile quanto tagliente, una condizione perpetuata purtroppo per molti secoli nella nostra storia. La donna percepita come un oggetto, spoglio di qualsivoglia valore, e come strumento funzionale allo svolgimento di mansioni esclusivamente domestiche emerge chiaramente nel personaggio di Paola Cortellesi all'interno di una commovente cornice romana. Ad insinuarsi veramente nella quotidianità di questo film è tuttavia il morbo opprimente della violenza, intesa nella sua crudele finalità di "pacificatrice", in grado di riportare ordine ed equilibrio e di impartire una lezione definitiva dopo qualsiasi tensione o atteggiamento irriverente. Non a caso uno di questi episodi viene proposto attraverso una scena di danza tra Delia ed Ivano, nella quale ogni sguardo è incastrato in un gesto che segue il successivo attraverso una meccanicità volta a suggerire un'armonia quasi insolita per lo spettatore, eppure tremendamente abituale per i due protagonisti. Il vero messaggio di questo film trova spazio nella scena conclusiva, di grandissima incisività, nella quale il personaggio di Delia raccoglie il coraggio necessario per presentarsi alle urne ed esprimere il proprio voto alle elezioni. Inaspettatamente non sceglie di inseguire una nuova prospettiva di vita, che le si era presentata con la proposta di Nino. Delia non sceglie nessun uomo, sceglie sé stessa. Nell'azione del voto si concentra non soltanto il triste volto di una condizione condivisa dalle donne di qualunque ceto, ma al contempo la reale necessità di trarre frutto dalla solidarietà derivante da una simile

situazione, per avviare un cambiamento nella maniera più efficace possibile. L'affermazione dell'individualità femminile, che non avviene nell'ambiente familiare, ma per la prima volta in un contesto di tipo sociale e politico attraverso l'espressione del singolo pensiero, ammutolisce il grido sferzante della violenza nella coscienza di ciascuno, compresi i giovani d'oggi.

"C'è ancora domani" è un film che intende ricordare a chiunque l'enorme vastità di possibilità che possono scaturire dalla speranza che la nostra storia non sia irrevocabile, ma che basti scegliere di agire consapevolmente per alterare in un singolo istante il corso degli eventi che seguiranno e l'ambiente che ci circonda. Perciò, vivendo nel nostro presente, sarebbe sempre opportuno tenere conto dell'intensità celata dietro i nostri gesti e magari domandarci: anche per noi "C'è ancora domani" per non scegliere la violenza?"

**Lavinia De Sanctis & Sara Di Mascio**



## POESIE

### Breve raccolta poetica

1

siamo due stelle in una costellazione che si guardano, ma sono attratte dalla forza di gravità di altri corpi celesti e non riescono ad avvicinarsi per brillare insieme perché l'universo si spaventerebbe della potenza della loro luce.

2

ma avresti potuto avere una sola certezza: ti avrei amato fino allo scorrere dell'ultima goccia del mio sangue, fino a che il mio pianto avesse unito le lacrime alle acque di un fiume che scorre verso il mare. ti avrei aspettato come le ciliegie, che nelle idi di marzo desiderano di apparire, ma essendo ancora non del tutto mature per essere colte, sbocciano in un meraviglioso fiore rosa che lascia innamorare chiunque vi passi sotto.

3

e fu così che decisi di regalare al passato quei momenti di gioia e dolcezza che mi regalasti con l'aggiunta di quelli di tristezza che nelle vene del cuore mi iniettasti, lasciando il mio cuore libero di respirare l'aria che provasti tu quando io non respiravo più.

4

brilla.  
mostra sempre la tua miglior luce, non aver paura che a qualcuno non possa piacere o che te la possa spegnere, le stelle non si vergognano mai di brillare eppure tutti sono innamorati della notte dove loro sono le protagoniste.

5

“Non sono la persona che gli altri si aspettano che io sia, sono chi sono e questo sono destinata ad essere.”

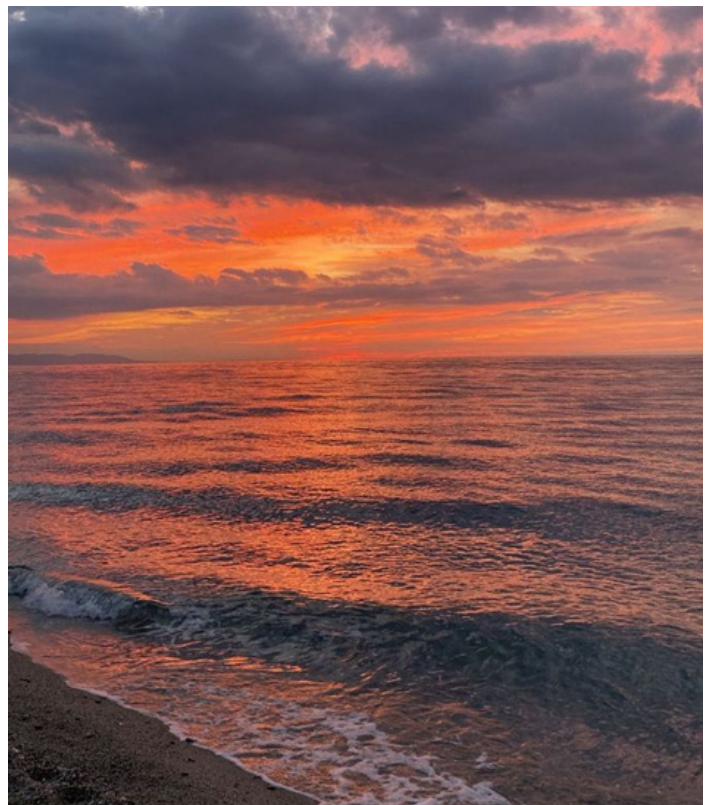
6

i momenti passati insieme si sono sciolti nel vento che ha girato la pagina della mia vita.

7

Respiro un tramonto,  
la fine di un capitolo sta già arrivando?  
Le foglie si distendono sull'asfalto mentre nuove stanno crescendo.  
Il segno di un inizio,  
la pioggia sui finestrini,  
raccoglievo castagne in quelle profumate campagne. L'autunno si sente echeggiare,  
la morte dell'estate,  
i prati spruzzati di arancione  
il verde che muore accanto a me in un giorno di ottobre.

**Lavinia De Sanctis**





## ROSALIE

## Un breve racconto...

Sospirò soffiando sul tè e poi bevendone un sorso. Ad un certo punto, quasi stesse parlando con sé stesso disse: "Com'è triste la vita qui. Vorrei proprio tornarmene a casa da mia madre e dalle mie dolci sorelle, ma chissà che faccia farebbero e come sarebbero deluse! Non oserei più guardarle in faccia, per non parlar di mio padre! Il sol pensiero m'incute un certo timore. Eppure che posso fare? L'idea di passar tutta la mia vita qui non mi aggrada. Preferirei morire". A quelle parole si interruppe, e sconsolato continuò poi a parlare sotto gli sguardi apprensivi delle due serve, che ormai avevano imparato ad ascoltare pazientemente tutto ciò che veniva detto loro: "Ma come posso parlar di morte! Io che ne ho vista così tanta. Che anima ingrata! La sorte si è rivolta contro questa famiglia, ma io non intendo continuare la sua scia di sangue." Era così eccitato da questo discorso che le guance gli diventarono paonazze e il suo respiro più corto, irregolare. "Padrone, in questi giorni è orribile pensare alla morte. Dovrebbe esserle impedito. Dopo la morte di sua cugina Rosalie non è più lo stesso" disse Nelly. "Esca! Esca subito ho detto. Come osa pronunciare il suo nome, lei, nient'altro che serva! Non profani il suo nome, nessuno lo faccia finché ci sarò io in questa casa" le rispose irato il padrone. "Lei sa benissimo che sto dicendo la verità, nient'altro che verità. Rosalie non avrebbe voluto..." "Rosalie non c'è più, non finga che ci sia ancora. Inoltre non poteva ragionare per conto suo, chissà quanto avrete approfittato di ciò." "Padrone. Non accetto che mi sia rivolta quest'insolenza: io ho passato tutta la mia vita con Rosalie. C'ero io nei suoi momenti bui e anche quando si è ammalata." "Non osi rinfacciarmi questa cosa. Sa che la mia assenza non era volontaria. E ora esca, non voglio vedere il suo volto un istante di più." Nelly, furibonda, non se lo fece ripetere due volte: in fretta e furia diede un cenno a Brigitte ed uscì scordandosi addirittura il vassoio col servizio da tè.

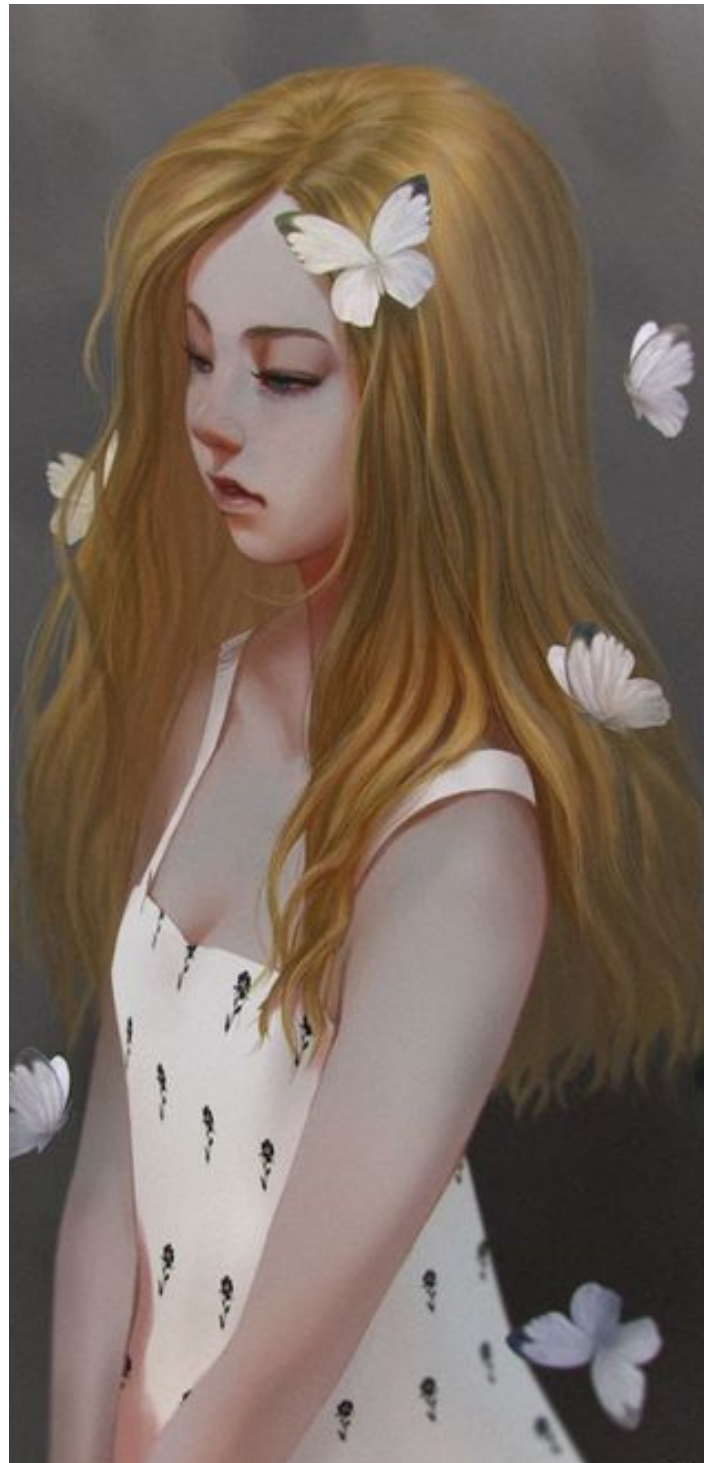
Passarono un po' di ore, quando il padrone accorse nella cucina dove si udiva il chiacchiericcio delle due serve. Il fuocherello acceso dava un'aria calda alla stanza, che purtroppo non riusciva a rallegrare le persone che ci abitavano. Nelly, sconsolata, era seduta su di una sedia di legno, molto diritta e scomoda, ma sembrava non notarlo nemmeno. Con una mano appoggiata sul duro tavolo si reggeva il capo e non percepiva ciò che diceva Brigitta, che intanto si occupava anche di preparare la cena. Il padrone vedendo ciò disse: "Brigitta, non serve affaccendarsi tanto. Questa sera non ho molta fame, mi basterà del tè". A queste parole Brigitta si fermò e subito iniziò a riscaldare la teiera. Nelly non dava cenno di scompostezza e continuava imperterrita a restar in silenzio. "Nelly cara, basta esser arrabbiata con me. Al sol pensiero mi vergogno di tutte le parole che le ho rivolto. È stata molto importante nella vita di Rosalie. Io invece non ci sono mai stato, se non nei suoi ultimi momenti e mi dispiace. Però non si può riportare indietro il tempo, perciò mi consolerò con i suoi ricordi. Orsù Nelly, mi parli di lei". Per un attimo non diede segni di aver capito alcunché, ma poi, tra le lacrime, disse: "Padrone, sono io a dovermi scusare. Sono stata ingiusta con lei, non è mai stata colpa sua. Ma la perdita della mia bambina, di Rosalie, mi strazia il cuore. La mia vita non sarà mai la stessa senza di lei. Ma vi racconterò la sua storia, così, per un'ultima sera, sarà ancora con noi."

"Non so bene da dove cominciare, oserei dire che mi mancano le parole...Ah, ecco: inizierò col giorno della sua nascita. Era un giorno freddo d'inverno e i padroni erano molto nervosi ed entusiasti. Un medico, qualche giorno prima, era venuto a visitare la mamma di Rosalie: si chiamava Elizabeth Mongertern, poi dopo il matrimonio assunse il cognome Ruth. Non so se si ricorda di lei." Ad un cenno negativo dell'odierno padrone riprese: "Era molto bella, anzi, era la donna più

bella del mondo. Era molto snella e slanciata, con un'altezza di molto inferiore rispetto a quella del padrone. Pensa che, per arrivare alla medesima statura, doveva mettersi uno sgabello sotto i piedi. Aveva lunghissimi capelli che sembravano un fiume dorato. Questi erano contrastati dai suoi occhi neri che scrutavano ogni cosa, senza lasciare nulla al caso. Questo suo sguardo era molto timoroso, ma pieno d'amore. Ci voleva ben poco per affezionarsi a lei. Era la seconda figlia di una famiglia nobile, è stata istruita molto per poi entrare nel mondo della danza. Quando l'ho vista ballare per la prima volta ne sono rimasta estasiata. Al tempo la loro servitù era formata da 12 donne come me e quindi scorrevano come un fiume in piena i pettegolezzi. Si diceva che avesse ballato su un grande palcoscenico nella bella Parigi. È proprio lì inoltre che vide per la prima volta Thomas. Era un contadinotto, molto robusto con capelli mori e gli stessi occhi neri della padrona. Insieme a dei suoi amici, si era intrufolato in uno dei suoi spettacoli. Ora non conosco bene i particolari, perché la padrona Elizabeth era molto riservata. So solo che, dopo aver annunciato il fidanzamento, fu ripudiata dalla famiglia e concluse la sua carriera.

Furono sostenuti nei primi anni dalla famiglia di Thomas ma poi, grazie ai risparmi di quest'ultimo, acquistarono una villa modesta, che sarebbe stata poi lasciata pochi mesi dopo la morte di Elizabeth. Poi, due anni dopo, nacque Rosalie. Era un giorno freddo d'inverno ed era stato irrequieto fin dal primo momento. Un medico era già venuto due settimane addietro per visitare Elizabeth perché era ormai noto che fosse di natura cagionevole.

**Cecilia Botti**





## LA ROSA

## Una poesia a cura di...

Una patina nera continua ad avvolgere  
la sua reliquia inerte,  
i petali giacciono incolti sull'arido terreno  
umido di lacrime, venefico stagno  
intriso di ombre che più non hanno nome.

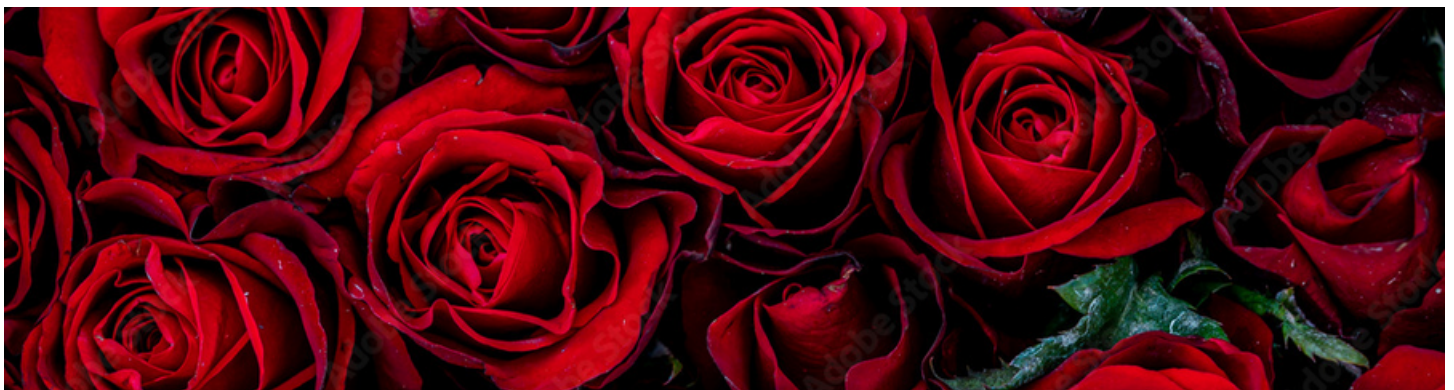
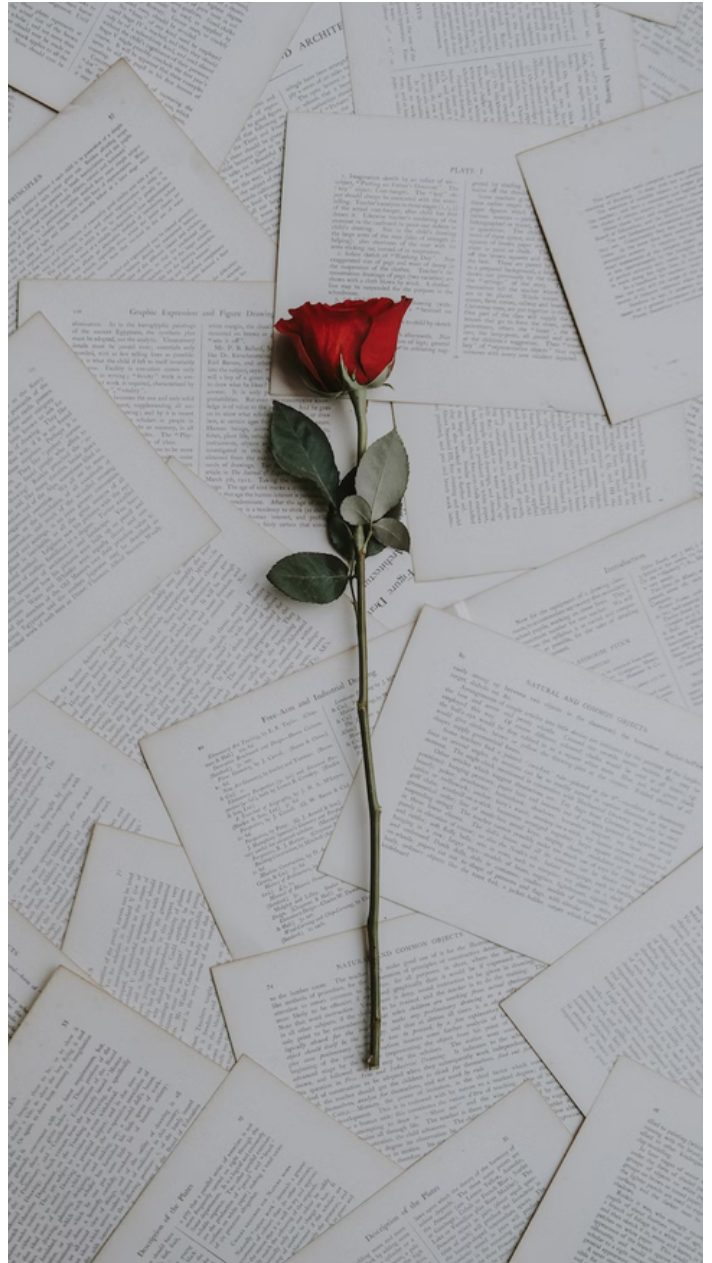
Non ha più da fare.  
Un timido colore riluceva nelle tiepide ore,  
assecondava il leggero movimento del corpo  
sensibile al minimo soffio di vento.  
Seguiva l'armonia del mondo la sua danza  
e dimenticava il tempo.

Non ha più che dire.  
Un trucido istante ha spezzato il suono,  
sereno, come il volto della primavera precoce.  
Riempiva le fosse un intimo tepore,  
ma non cercava parole scovre di vita,  
pronunciate nel timore.

Allora le comunico, signore,  
che ora la rosa non è raccolta. Tuttavia è morta.  
E ha pianto di fronte al sospetto  
che il giorno non basti ancora a ricordare  
il freddo del suo letto.

Copriti adesso se hai ancora freddo,  
e, se senti, rispondi alla graffiante morsa del  
silenzio.

**Sara Di Mascio**





# BRUCEREMO TUTTO!

## Gli augustei in piazza contro il patriarcato

Il 25 novembre rappresenta una ricorrenza estremamente significativa, è infatti la giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne istituita dall'ONU nel 1999.

La data scelta non è casuale: infatti segna l'assassinio, o meglio, il femminicidio spietato delle sorelle Dominicane Maria Teresa e Minerva Mirabal, avvenuto il 25 novembre del 1960.

Ma come mai utilizziamo un termine così specifico come "femminicidio"?

Il termine "femminicidio" oltre a implicare per l'appunto l'omicidio di un individuo di sesso femminile, ne indica il movente, o meglio, la matrice alla base della brutalità commessa.

Quest'ultima sarebbe infatti da ricercare nell'ormai radicato pensiero che la donna debba solo ed esclusivamente occupare il suo silenzioso ruolo di appendice dell'uomo.

Quest'autorità auto-conferitasi dagli uomini che "permetterebbe" loro di esercitare un controllo esclusivo sulla donna ha un nome: Patriarcato.

Tendiamo sempre a osservare gli effetti del Patriarcato nelle sue manifestazioni più eclatanti, quando invece si insinua anche negli angolini della nostra quotidianità: negli spot pubblicitari, sul posto di lavoro e nei rapporti interpersonali.

Gli studenti del Liceo Augusto hanno voluto partecipare attivamente a questo 25 novembre, reso ancora più significativo in seguito al tragico femminicidio di Giulia Cecchettin, vittima numero 105 di una mattanza che sembra non avere fine.

Ragazzi e ragazze hanno marciato con il volto segnato da una striscia di rossetto rosso, rosso come il sangue di tutte le donne uccise per mano di uomini che dicevano di amarle: fidanzati, mariti, a volte padri e fratelli. Insieme hanno manifestato stretti l'uno all'altra, reggendo striscioni, innalzando cori, prestando la voce a chi non l'ha più, per dire basta alla violenza, basta alla sopraffazione, basta a un Patriarcato violento e malato.

Il fil rouge di ogni manifestazione, di ogni singolo corteo che ha sfilato in ogni città d'Italia è stata la poesia dell'architetta Cristina Torres-Càceres, e in particolare i potenti versi finali: "Se domani sono io, mamma, se domani non torno, distruggi tutto. Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima".

**Daria Valora**



## DE PANE SIDEREO

## Un flusso di coscienza sui biscotti Pan di Stelle

Pan di Stelle. Pan-di-Stelle. Pane di stelle. Pane delle stelle. Pane che appartiene alle stelle. Ma non pane. Pan. Senza la "E". Pan. Il Dio greco. Il Pantheon romano è praticamente uguale. Tutti gli dei romani hanno il nome di un corpo celeste. Pan delle stelle. Pan degli dei. Il dio Pan. Ma Pan non sta sull'Olimpo. Pan resta sulla terra. Pan delle stelle di terra. Stelle di mare. Pan delle stelle di mare. Pan insieme a Poseidone. Ma Pan non si trova in mare. Pan è sulla terra. Pan è con la terra. Pan insieme a Gea. Pangea. Il primo continente. Terra di tutto. Terra di tutti. In tempi antichi. Prima della vita. Prima di tutto. La terra prima di tutto. Il Big Bang. Tutto dalle stelle. Pan di stelle. Tutto è fatto di stelle. Tutto viene dalle stelle. Pan dalle stelle, gli dei. Pane portato dagli dei. Ambrosia. Ambrosia. Brosia. Brotsia. Broth-sia. Brodo. Brodo primordiale. Brodo di stelle. Brodo di tutto. Tutta la vita. Tutte le vite. Vite. Dioniso. Dio delle viti. Vino. Il brodo primordiale è vino. Brodo di vino. Brodo di-vino. Brodo divino. L'origine umana è nel brodo, e dunque nel vino. Dioniso beveva dal vino. Dal brodo. Dal brodo di tutto. Brodo di pan. Pane e vino. Pan e vino. Il vino di tutto. Sangue. Sangue di tutti. Il vino è sangue. Il sangue di Pan. Pan di stelle. Sangue di stelle. Mangiamo il sangue delle stelle. Il sangue degli dei.

Gli umani mangiano il sangue degli dei. Gli umani fanno sanguinare gli dei per mangiarli. Gli dei sono morti. Divorati dall'ingordigia umana. Ingordigia di sangue. Sete di sangue. La sete di sangue uccide gli dei e sostiene gli umani. Gli dei muoiono. Gli umani vivono. Gli umani vivono senza gli dei. Senza gli dei gli umani non hanno più sangue. Si mangeranno a vicenda. Li mangeranno tutti. Mangeranno pan. Pan di stelle. L'ingordigia umana mangerà le stelle. Tutti delle stelle. Tutte le stelle. Tutte le stelle verranno mangiate. Si può mangiare ciò che non mangia? Le stelle mangiano? Ossigeno. Gli serve ossigeno per bruciare. Ossigeno. Oksys Gennaw. Ciò che fa nascere gli acidi. Le stelle sono acide. Pioggia acida. A causa delle stelle. Le stelle causano disastri ambientali. Ma lo fanno le persone. Le stelle causano disastri ambientali attraverso le persone. Con l'oroscopo. Hora Skopew. Guardare l'ora.

Guardo l'ora.

Le 9:36.

Ora di filosofia.

"Avrei dovuto fare colazione."

**Giovanni Maria Macchia**



